

**ENZO CAFFARELLI,  
CARLA MARCATO**

## I cognomi d'Italia

*Dizionario storico ed etimologico*

Utet, 2008, 2 voll., pagg. 1.822

**PIETRO IOLY ZORATTINI**

## I nomi degli altri

*Conversazioni a Venezia  
e nel Friuli Veneto in età moderna*

Olschki, 2008, pagg. 386.

**35** mila voci trattano ben 60 mila cognomi desunti dalle utenze telefoniche fisse degli anni 1999-2000. Enzo Caffarelli e Carla Marcato, docenti rispettivamente a Roma Tor Vergata e Udine, hanno così radiografato, sotto il profilo statistico ed etimologico, il complesso mosaico dei cognomi italiani.

Molti i casi ingannevoli, come il lombardo Baresi, che non ha nulla a che fare con Bari, ma piuttosto con il comune bergamasco di Bàresi, soppresso nel 1927; o il siciliano Denaro, che indicherebbe la provenienza dal borgo di Naro, in quel di Agrigento. Equivoci tutt'altro che inusuali. Il pugliese Abbrescia trasse in inganno studiosi come De Felice e il mitico Rohlf's (uno scienziato tedesco che girava l'Italia meridionale a dorso di mulo per studiarne i dialetti e l'onomatopoeia): non c'entra la lontana Brescia, ma la vicina Albania (dove "arberèsh" significa appunto "albanese"). Buono a sapersi anche che il siciliano Ficarotta altro non è che un vezzeggiativo di "ficara" (frutteto di fichi).

Più scontata l'etimologia di Fabbri, Ferrari, Gallinari, Marangoni, Sartori. Scopriamo però che anche Abbondanzieri "indica un nome di mestiere, quello del magistrato preposto nel Medioevo al controllo dell'abbondanza, ossia delle derrate alimentari necessarie al sostentamento di una città". Chi l'avrebbe pensato? Cacciari - che a noi ricorda il sindaco di Venezia - è invece comune in Emilia, la culla del par-

migiano reggiano, e ricorda l'arte del caciario, ossia di colui che produce il formaggio, appunto il cacio. Ed ecco spiegato anche il siciliano Cascio, e - non a caso - un altro cognome emiliano, Cagliari (spesso pronunciato Càgliari per analogia col capoluogo sardo). Di confusione insomma se ne fa parecchia.

Per i patiti della satira politica ricordiamo che i Prodi - divisi tra emiliani e pugliesi - ricorderebbero il lusinghiero soprannome di un antenato, mentre Berlusconi deriverebbe dal lombardo "berluschi" (strabico), da cui la nota espressione "Guardà in berluschi (guardar losco, guardar di traverso...)". Il dizionario ricorda poi due famiglie Berlusconi immortalate nella letteratura, una ne *L'Adalgisa* di Carlo Emilio Gadda e l'altra ne *La stanza del Vescovo* di Piero Chiara. I Berlusconi veri, censiti in Italia, non sono neppure 500, quasi tutti lombardi.

Molti cognomi derivano da località, come Sonzognò - l'antica dinastia di editori - da Sopra Zogno, un paese della Val Brembana. Sempre la Val Brembana è la patria dei Brambilla, uno dei cognomi da sempre più frequenti nell'area milanese. Stesso procedimento di Mentana, che ricorda l'omonima borgata laziale. Così, per non "tradire" l'editoria, ci piace ricordare che Laterza, anziché a un numerale, va ricondotto all'omonimo comune pugliese, mentre il rarissimo Garzanti al verbo "cardare", e quindi all'artigianato tessile. Tra le altre curiosità, il cognome Vespa ricorderebbe il mestiere di becchino, così chiamato fin dalla tarda latinità, mentre il toscanesimo Fanfani (la cui pronuncia corretta sarebbe "Fànfani") viene spiegato col soprannome appunto di "fànfano": "uomo vano, armeggiante, chiacchierone". Oltre mille gli interessati, quasi tutti toscani.

Naturalmente molte etimologie rimangono controverse, o del tutto irrisolte. Così l'enigma dei numerosi Rossi, Bianchi e Verdi non sembra trovare ancora una spiega-

zione risolutiva. È logico: questo della Utet è solo un tentativo di classificare i cognomi italiani in un unico corpus, che segue, a distanza di trent'anni, quello (quasi "tasca-bile") di Emidio De Felice (Mondadori, 1978, appena 15 mila voci), seguito dal più "popolare" *Dizionario ragionato dei cognomi italiani* di Michele Francipane (Rizzoli, 2005).

Infatti bisogna sottolineare che i cognomi sono comunque un fatto locale, da studiare zona per zona, paese per paese, famiglia per famiglia. In qualche caso ciò è stato possibile. Ci ha provato il professor Marino Bonifacio, con le sue ineguagliabili ricerche sui cognomi istriani e friulani (basti un titolo: *Cognomi triestini: origine, storia, etimologia*, Lint, 2004). O come il professor Gabriele Farronato (in-

spiegabilmente omissso dalla ricca bibliografia del Dizionario), autore tra l'altro dello splendido volume *I cognomi* (pagg. 544, Grafica EFFE 2, 2006) per la "Storia di Romano d'Ezzelino" (in Veneto). Se pochissime province o comuni hanno un dizionario dei cognomi, poche anche le regioni. Il professor Massimo Pittau - autore tra l'altro del *Dizionario della lingua etrusca* (Libreria Editrice Dessì, Sassari, 2005) - ha sfornato i tre volumi del *Dizionario dei cognomi di Sardegna* quasi un migliaio di pagine (L'Unione Sarda, 2005), un'opera di taglio più "divulgativo" del solidissimo *Dizionario dei cognomi sardo-corsi* di Mauro Maxia (Condaghes, pagg. 317, 2002). A proposito, sapevate che Cossiga in realtà si pronuncia Còssiga? Significa appunto "Corsica" e indica, tanto per cambiare, il luogo d'origine, come pure il più comune Cossu ("còso").

Ma in Italia, si sa, non ci sono solo gli italiani. Così, anche con il contributo della Regione del Veneto, Olschki ha pubblicato *I nomi degli altri*, un intrigante volume che analizza le dinamiche delle conversioni al cattolicesimo avvenute nel corso dei secoli nella Repubblica di Venezia.

Un argomento quanto mai attuale, perché gli "infedeli" che affluirono alla "Casa dei Catecumeni" provenivano dall'Abissinia come dal Marocco, dall'India e perfino dall'Asia centrale. A centinaia chiedevano di essere istruiti nella fede cristiana (e – importante! – di ricevere i relativi sussidi). Molti ovviamente erano gli opportunisti, alcuni dei quali "sparivano" prima di raggiungere il battesimo, o si facevano battezzare – fino a quattro volte! – declinando volta a volta nuove generalità.

Il libro ricorda però anche casi "eroici" di "infedeli" che, dopo il regolare ciclo di avvicinamento alla "verità", rifiutarono il battesimo "per motivi di coscienza" e ne pagarono le inevitabili conseguenze. Ma non mancarono ovviamente coloro che, dopo la conversione, si allontanavano alla chetichella da Venezia e ritornavano alla fede originaria.

Non un volume di consultazione quindi, ma di totale "immersione" nell'universo delle conversioni coatte, che la nostra storiografia ha sempre tenuto prudentemente in sordina. E che offre il suo volto forse più poetico nel ritratto – riprodotto nel libro – che Francesco Guardi fece a un giovane nordafricano in elegante abito settecentesco al tempo in cui fu battezzato con il nome di Lazzaro Zen.

Luca Sarzi Amadè

